

Il Terzo settore in Italia tra presente e futuro

A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo

In Italia il mondo del Terzo settore offre un contributo significativo alla riduzione delle disuguaglianze di sviluppo e di investimento nelle aree e nelle fasce più deboli del paese. È questa la fotografia che emerge dai dati rilasciati dall'Istat a ottobre e che aggiornano le informazioni sulle istituzioni non profit.

Al 31 dicembre 2018 sono attive in Italia circa 359.600 istituzioni non profit che impiegano complessivamente 853.500 dipendenti. Nel tempo la loro incidenza sul complesso delle imprese dell'industria e dei servizi è aumentata: in termini di numerosità nel 2018 è salita all'8,2% dal 5,8% del 2001; in termini occupazionali il loro peso è pari al 6,9%, due punti percentuali in più rispetto al 2001. Non a caso più di un'impresa su cinque è stata costituita nel quinquennio 2014-18; si sale addirittura a un'impresa su quattro nei settori della cultura, dello sport e della ricreazione e nello sviluppo economico e coesione sociale.

Le istituzioni non profit sono particolarmente diffuse nelle regioni del Centro-Nord: nel Nord-Est sono 70,3 ogni 10.000 abitanti, con punte di 112,5 nel Trentino-Alto Adige; nel Centro sono 66,4 ogni 10.000 abitanti, mentre nel Nord-Ovest sono 62,4; si scende poi a 45,7 nelle regioni del Sud e a 50,7 nelle Isole. Tuttavia, è proprio nel Mezzogiorno che negli ultimi anni si è registrata la crescita maggiore, a indicazione del fatto che il Terzo settore sta acquisendo una crescente importanza anche nelle aree dove maggiori sono le sacche di povertà nel nostro paese.

Quasi i due terzi delle istituzioni non profit opera nel mondo della cultura, dello sport e della ricreazione (64,4%); a livello settoriale seguono l'assistenza sociale e la protezione civile (9,3%), le relazioni sindacali e di rappresentanza di interessi (6,5%), la religione (4,7%), l'istruzione e la ricerca (3,9%), la sanità (3,5%), lo sviluppo economico e la coesione sociale (1,8%), la tutela dei diritti e attività politica (1,7%), l'ambiente (1,5%), la cooperazione e la solidarietà internazionale (1,2%) e la filantropia e la solidarietà internazionale (1%). La distribuzione in termini di dipendenti mostra un'articolazione diversa

e vede ai primi quattro posti l'assistenza sociale e la protezione civile (37,3%), la sanità (21,8%), l'istruzione e la ricerca (15%) e lo sviluppo economico e la coesione sociale (12%).

Tra i vari enti del Terzo settore, spiccano le imprese sociali che sono più strutturate rispetto al resto delle istituzioni non profit: l'80,8% si avvale di personale dipendente (quasi la metà di queste ha almeno 10 addetti), contro percentuali che passano dal 10/12% delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale al 22,1% delle Onlus. L'assistenza sociale e la protezione civile e lo sviluppo economico e la coesione sociale sono le attività prevalenti delle imprese sociali (87,5%); seguono l'istruzione e la ricerca (9,5%), la sanità (7,5%) e la cultura, lo sport e la ricreazione (4,1%).

Anche durante l'emergenza in corso le istituzioni non profit hanno continuato a operare. E' questo il quadro che emerge ad esempio da un'indagine CSVnet (Centro di servizio per il volontariato) Lombardia su 1.062 enti: il 70% delle realtà intervistate ha proseguito le proprie attività legate all'ordinario e, soprattutto, la metà degli enti rimasti attivi ha dichiarato di aver svolto attività legate all'emergenza, con l'offerta di servizi di consegna di beni di prima necessità (come cibo e farmaci), compagnia e vicinanza telefonica e telematica, educazione a distanza, trasporto sociale, volontariato sanitario e raccolte fondi. I destinatari di queste azioni coincidono con le fasce più a rischio della popolazione: anziani, cittadini in quarantena e persone con disabilità e minori.

Questa ampia e variegata pluralità di esperienze di iniziativa civica organizzata rappresenta un patrimonio inestimabile per la società italiana e, in prospettiva, va ulteriormente valorizzata e sostenuta anche alla luce del loro notevole impatto sociale, in termini di riduzione del disagio e delle disuguaglianze sociali e di supporto alle fasce più fragili della popolazione.

17 Novembre, 2020